“Annali online della Didattica e della Formazione Docente”
Vol. 17, n. 30/2025, pp. 1-3 – ISSN 2038-1034

EDITORIALE

Le riviste di area scientifico-educativa: elementi di valore per la ricerca e la sua disseminazione culturale e formativa

Elena Marescotti

“È difficile sottovalutare il contributo che storicamente hanno avuto e hanno le riviste di scienze dell’educazione nel dibattito sul discorso e sui problemi educativi, sia tra il grande pubblico sia tra gli addetti ai lavori. Anticipazioni di ricerche, di punti di vista, di nuovi indirizzi di pensiero, hanno trovato quasi sempre il loro veicolo più adeguato proprio nelle riviste, la cui diffusione ha potentemente contribuito al prender piede di una concezione pluralistica del sapere educativo e della sua articolazione. Le varie pubblicazioni periodiche del settore hanno via via, ciascuna secondo il proprio orientamento di pensiero e i suoi prevalenti interessi di ricerca, segnato delle tappe e dato degli orientamenti significativi per progredire nel cammino della ricerca, rivendicando, già con il loro stesso esistere, sempre maggiori autonomie e, comunque, evitando appiattimenti e confusioni con altre discipline […] Inoltre, non va dimenticato che le problematiche della scuola, sia nella loro dimensione pratica sia in quella teorica, hanno sempre trovato nelle riviste un’attenzione ben più marcata e costante che non nella saggistica libraria. E il discorso sulla scuola, proposto con quella frequenza e con quella presa d’attualità che solo una rivista può rispettare, rappresenta la carta vincente per una più vigorosa affermazione e capillarizzazione delle problematiche della formazione sia a livello accademico […] sia a livello degli addetti ai lavori dell’istituzione scolastica […] Una rivista può assolvere meglio di un libro, almeno in prima battuta, quest’opera di capillare sensibilizzazione alle problematiche scolastiche grazie anche al fatto che è uno strumento indubbiamente privilegiato per instaurare un rapporto continuo e duraturo con la scuola militante e per avanzare proposte di coordinamento tra scuola e università sia a livello di formazione iniziale sia di aggiornamento dei docenti con le conseguenti aperture di spazi accademici sempre maggiori per le scienze dell’educazione. Infine, è da sottolineare un altro aspetto importante e cioè che la presenza di riviste attive aiuta il farsi strada di una mentalità che indulge meno alla completezza esasperata: nel senso che la rivista favorisce la messa in comune, in circolo comunicativo, di risultati di ricerche *in progress*, ossia stimola la nascita e il diffondersi di una mentalità di ricerca a sistema aperto, di un *pensiero debole* che non pretende di affermare grandi verità, ma di partecipare via via alla comunità scientifica i risultati degli sforzi compiuti per cercare di far fare una passo, sia pure piccolo, nella strada della conoscenza. Insomma, la rivista coltiva la mentalità dei piccoli passi, del controllo *in itinere*, senza per questo escludere il necessario impegno alla sistematicità e alla organizzazione logica di grande respiro”.

(G. Genovesi, voce *Riviste di scienze dell’educazione*,
in G. Genovesi, *Le parole dell’educazione. Guida lessicale al discorso educativo*,
Ferrara, Corso Editore, 1998, pp. 377-379, *passim*)

Ad una recente giornata di studio, organizzata per festeggiare il decennale di attività di una Rivista di area pedagogica, mi si è presentata l’occasione per riflettere e discutere con altre colleghe e colleghi, in maniera circostanziata e sistematica, sul ruolo che le riviste hanno nella nostra comunità scientifica in termini di confronto e arricchimento. E questo, innanzitutto, grazie ad una disseminazione dei risultati delle ricerche che ci consente non solo di essere, tra di noi (addetti ai lavori di ambito accademico), sempre reciprocamente presenti e aggiornati, ma anche di farci incontrare professionisti dell’educazione come educatori, formatori e insegnanti che, pensando alla ricaduta operativa dei nostri studi – in senso strategico, orientativo, di progettazione e analisi delle prassi – conferiscono al nostro lavoro la responsabilità di far parte

della loro formazione iniziale e auto-formazione in itinere. Non ultimo, credo sia altrettanto rilevante (e responsabilizzante) riscontrare il ruolo che le nostre riviste possono avere nella formazione contenutistica e metodologica, di ricerca, per i nostri studenti e le nostre studentesse, in particolar modo quando sono impegnati nei lavori di rielaborazione nell'ambito dei nostri corsi, nella preparazione degli esami e nella redazione di elaborati e di tesi di laurea.

A partire da queste iniziali considerazioni, ho inteso portare non certo un contributo sulle riviste di area pedagogica come oggetto di studio, quanto un breve intervento – una testimonianza – che prendesse avvio dalla mia esperienza di collaborazione a comitati di redazione e scientifici prima e di direzione poi per – almeno questo è stato l'intento – pervenire a considerazioni di stimolo e interesse comune.

Mi sono così trovata a ripercorrere alcune vicende fondative e miliari di "Annali online della Didattica e della Formazione docente" di cui ho assunto la responsabilità scientifica ed editoriale giusto dieci anni fa, un dato che, inevitabilmente, ha dato alle mie considerazioni anche il sapore di un bilancio e, auspicabilmente, di un rilancio per le attività e i progetti a venire.

È stato, in primo luogo, interessante ritornare alle origini, decisamente *sui generis*. Fortemente voluta da Luciana Bellatalla, che è stata a lungo coordinatrice del "fu" percorso biennale SSIS per la formazione degli insegnanti di scuola secondaria, "Annali online della Didattica e della Formazione docente" si è data, sin dall'inizio, come una Rivista che ha saputo riunire attivamente e fattivamente non solo pedagogisti, ma anche esperti di altre discipline, soprattutto (ma non solo) nel loro versante didattico, quelle discipline delle classi di abilitazione attivate appunto nell'Ateneo ferrarese. Il suo primo fascicolo fu pubblicato nel 2009, dopo la sospensione della SSIS, giunta al suo X ciclo, da parte del Ministero. In quel momento di cambiamento, e quindi anche di incertezza per le sorti dei percorsi dei docenti, la volontà del gruppo è stata quella di non disperdere il grande patrimonio maturato ma, al contrario, di reinvestirlo in un'operazione culturale connotata da entusiasmo e fiducia.

Ad oggi siamo arrivati al diciassettesimo anno di attività: si sono susseguite formule differenti di formazione e di reclutamento degli insegnanti, ma non è cambiato lo spirito di questa rivista che, di là delle contingenze culturali e politiche, vuole continuare ad attestare un presidio specialistico, di precipua matrice pedagogica, sulla questione (e sulle questioni ad essa più o meno direttamente correlate), con il compito di orchestrare, di mettere in dialogo e in relazione angoli visuali differenti, come quelli delle didattiche disciplinari, o aspetti traversali.

E questo mi è parso già un primo elemento di attenzione di rilevanza generale: le riviste pedagogiche hanno il compito di darsi come punto di riferimento *esperto*, relativamente a temi che sì, certamente hanno implicazioni politiche, sociali, culturali anche di altra cifra disciplinare. Un *presidio* esperto perché sono riviste che ravvisano nell'educazione, nella scuola, nelle situazioni educative e nelle questioni che riguardano l'*essere* e il *fare* dei suoi professionisti non ambiti di approfondimento tra i tanti, ma *specifici*, *qualificanti*, *sostanziali oggetti di ricerca*.

Un altro punto di attenzione su cui ho voluto soffermarmi è quello dell'interdisciplinarità che, per "Annali online della Didattica e della Formazione docente", è sempre stato una condizione costitutiva. La Rivista, infatti, si è sempre presentata e ha agito come spazio condiviso che, sin dalla sua fondazione, ha visto collaborare pedagogisti, matematici, economisti, filosofi, giuristi, italianisti, archeologi, biologi… solo per ricordare, alla rinfusa, i principali settori disciplinari di appartenenza del Comitato di Redazione. Il lavoro di squadra è sempre interessante e feconda, tale da rendere il gruppo più coeso nel mutuo riconoscimento delle nostre peculiarità e, anche, delle nostre legittime distanze, e dando luogo ad esiti altresì riconosciuti dal punto di vista formale: "Annali online della Didattica e della Formazione docente" è stata

inserita da Anvur tra le riviste di classe A dal 2014 per tutti i settori pedagogici e, dal 2019, è Rivista Scientifica per l'Area 12 – Scienze giuridiche.

Questo ci ha richiesto – e arrivo così ad un ulteriore elemento degno di nota – a lavorare per Call sulla base di progetti di fascicoli monografici che possano incrociare proficuamente sguardi e competenze disciplinari diversi, ma anche, altrettanto necessariamente, a dedicare almeno un fascicolo all'anno ad una miscellanea, affinché si possano intercettare ricerche in corso su innumerevoli risvolti, vicende, figure paradigmatiche, problemi concettuali o operativi di rilevanza per le prospettive tematiche della Rivista. Ciò significa, inoltre, rendersi disponibili a numeri speciali, a dossier, a focus, e alla pubblicazione di articoli che derivano da iniziative seminariali o convegni. Ci è sempre sembrato che, in questo modo, la Rivista potesse restituire il senso di una *comunità pulsante*, di ricercatori accademici senior e junior, di provenienze disciplinari diverse, una comunità di ricerca che vede tra i suoi autori anche insegnanti di scuola. Questo terzo elemento, allora, è quello della necessaria apertura di una rivista pedagogica ad una pluralità di contributi, del suo mettersi al servizio delle esigenze di comunicazione e di pubblicità della ricerca, nel senso di farsi accessibile. In quest'ottica, una rivista è davvero una *rete di relazioni* che cresce, che si espande e che lo fa comunicandosi agli addetti ai lavori del settore educativo complessivamente inteso. Una rete che richiede di essere coltivata, curata, mantenuta viva e vitale.

L'ultimo punto di attenzione su cui ho voluto soffermarmi è stato quello intitolato alla qualità al rigore, alla trasparenza e, quindi, anche alle procedure di referaggio in doppio cieco che non devono essere percepite e vissute come una gravosa formalità da espletare, ma come un'occasione autentica di miglioramento della qualità grazie alla revisione tra pari. Non sono pochi i problemi che si sono palesati negli anni e che continuano a palesarsi: dal reperire la disponibilità di colleghi e colleghe valutatori – considerando la mole già assai gravosa di impegni di ricerca, di didattica, di terza missione e istituzionale di tutti noi – fino alla contradditorietà di certi esiti e delle ulteriori valutazioni per procedure di abilitazione alla docenza universitaria, per concorsi o per le ricorrenti tornate VQR… Senza dilungarmi troppo su questo punto, basti dire che è sentire diffuso e condiviso ritenere questi aspetti un tasto delicato eppure imprescindibile, che richiederebbe maggiore attenzione per far sì che i revisori possano essere messi nella condizione di svolgere al meglio questo importante incarico, e gli autori di coglierne la funzionalità costruttiva.

In conclusione, e grazie alle riflessioni e dalle testimonianze di altri direttori e direttrici di riviste che hanno partecipato all'evento in questione, è emerso coralmente e con convinzione come le nostre riviste siano un *processo/prodotto culturale* imprescindibile per la nostra comunità scientifica, da tutelare e valorizzare come espressione di *identità*, *palestra di formazione* e *terreno di dibattito*.